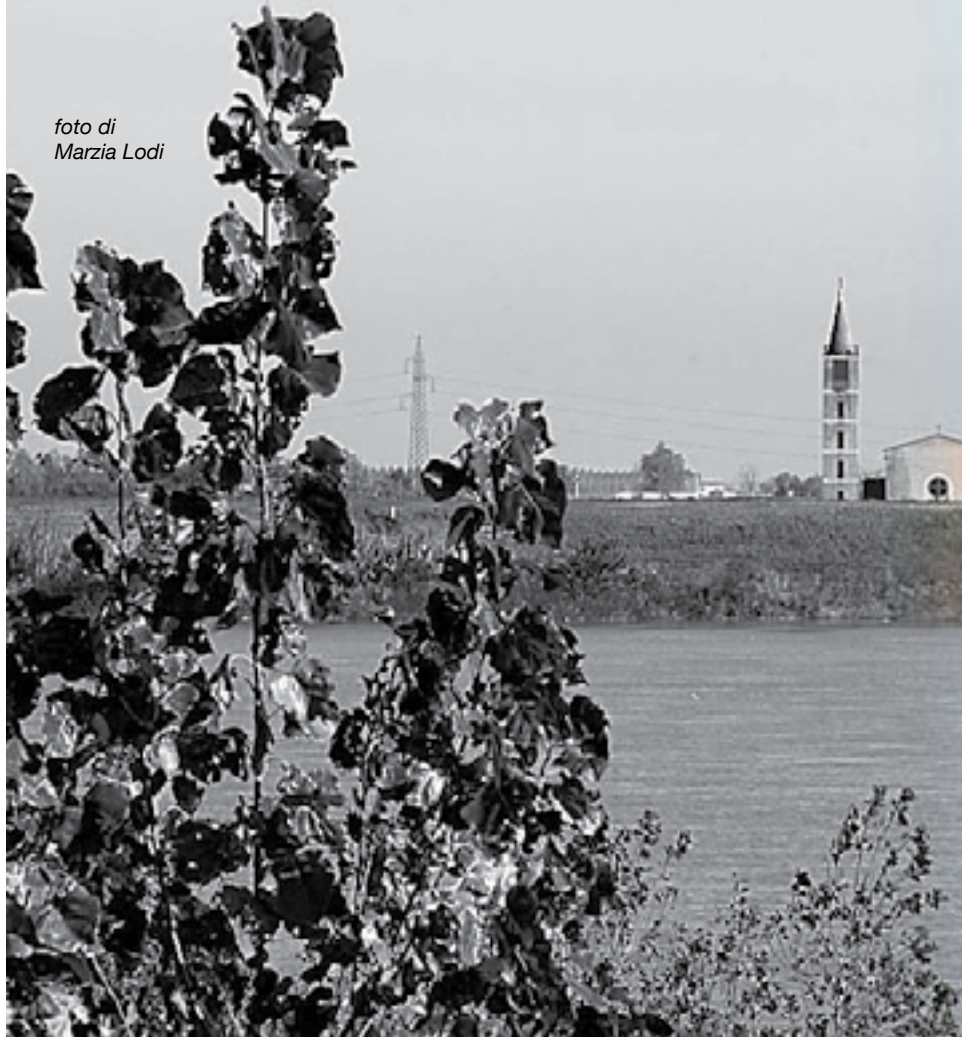


*foto di
Marzia Lodi*



Tutti questi elementi messi insieme non spiegano la bellezza di questo libro, che ho amato sempre di più man mano che voltavo pagina, partendo, lo confesso, da un'iniziale diffidenza per quello che mi pareva un libro di viaggio scritto in uno stile sobrio e piano. Ma la sensazione è durata per una trentina di pagine, dopodiché in questo libro ci sono sprofondato dentro, ci ho nuotato e sguazzato con un piacere liberatorio e infantile. Non sto qui a raccontare cosa ha scatenato in me: ogni libro nasce da un incastro perfetto e in parte magico tra le speranze di chi lo scrive ed i desideri di chi lo legge: si sa, è storia vecchia. Ma qui mi interessa cercare di capire lo schema che Conti ha disegnato, quello dal quale è partito perchè credo che solo questo riveli la grandezza di questo libro (che

rimarrà un punto di riferimento non solo per chi è curioso del grande fiume) e la bravura di chi l'ha scritto. A me pare che questo libro sia bellissimo perchè Guido Conti più che guardare il Po e la vita che ci scorre intorno ha guardato in profondità dentro se stesso. Questo è un libro ad alto tasso psicologico, più che ad elevata densità descrittiva. Quanto del mondo in cui viviamo ci determina e disegna le nostre vite? E' un bel dilemma, se ci pensate. Vagonate di romanzi raccontano questa tensione tra noi e ciò che sta fuori di noi. Ma qui Conti non ha scelto il romanzo per raccontare questo tema: ha raccontato un fiume e le sue storie. Se volete pensare che abbia scritto un romanzo al quadrato fatelo: ma anche in questo caso la conclusione sarebbe fuori fuoco. Io credo che questo sia